

**LO SCONTRO POLITICO.**

Scintille quotidiane fra il Cavaliere e la grande industria. La tempesta sui mercati e l'ansia di dover navigare a vista

# Silvio e le imprese

## Il gioco del sospetto

Gli attacchi ad Agnelli e De Benedetti. Dopo tre mesi si appanna il feeling

Tra il padrone della Fininvest e i colleghi imprenditori si allungano le distanze: non passa giorno senza che Berlusconi lanci frecciate alle grandi imprese accusate di succhiare soldi allo Stato, o senza che dal fronte imprenditoriale partano critiche al governo. Un velo di sospetto reciproco si stende tra i due fronti. D'altra parte è dura la libera competizione quando il tuo concorrente siede a Palazzo Chigi. Le critiche dall'estero e le difficoltà della lira.

**DARIO VENEZONI**

MILANO. Non passa giorno senza che scocchi qualche scintilla tra il presidente del consiglio e la grande industria. L'imprenditore Berlusconi che pochi mesi fa aveva strappato ovazioni alla platea confindustriale si scontra ogni mattina con una manifestazione di diffidenza, con una critica, con una pubblica presa di distanza da parte dei colleghi. Se è vero infatti che che per la prima volta la grande stampa, espressione dei potentati economici e finanziari del paese, è osservatrice critica e puntigliosa dei passi del governo, è anche vero il contrario: per la prima volta a Palazzo Chigi c'è un inquilino che se la prende con i grandi gruppi.

**Un feeling logorato**

La storia dei rapporti tra Berlusconi e il mondo imprenditoriale è assai complessa. Si avverte l'attesa dello splash down, che arriverà con la presentazione della famosa «manovra» di settembre. Ma l'impressione, per il momento, è quella di un progressivo logoramento. Il feeling, la sintonia, l'«idem sentire» direbbe Bossi, si sono persi per strada. Per conferma, basta rileggere certi acidi commenti del Sole o certe interviste (quella di Aldo Fumagalli al nostro giornale, per dirne una). Ma forse più significativi ancora sono certi imbarazzati silenzi di tanti protagonisti delle cronache economiche e finanziarie di questi anni: imprenditori, finanzieri, banchieri di primo piano che figurano da tempo immemorabile «in ferie», «all'estero», che si negano al telefono, che rifiutano di commentare.

Se si deve credere alla cronaca del Ferragosto berlusconiano a Portofino pubblicata dall'Indipendente (smentita come sempre in questi casi dal diretto interessato), è il padrone della Fininvest che non rinuncia a sparare sui colleghi ad ogni pie' sospinto. Agnelli e De Benedetti? «Sono loro - avrebbe detto tra la piccola folla della piazzetta - che mi scatenano contro i giornali, Corriere, La Stampa e Repubblica che sono di loro proprietà. Mi avevano presentato il conto

dopo le elezioni ma io ho detto di no, non volevo mica sovvenzionare con i soldi pubblici le loro aziende».

**I «poteri forti»**

Chissà se l'ha detto. Certamente lo pensa. L'idea del complotto dei «poteri forti» (come lo chiamerebbe il vicepresidente del Consiglio Tarella) ha preso il sopravvento nei suoi pensieri, torna ricorrente nei suoi incubi.

Loro, Agnelli e De Benedetti, taccono. Il presidente della Fiat ha chiuso all'assemblea dei soci la questione dei famosi incentivi per gli acquirenti di auto nuove che Francia e Spagna hanno concesso e che l'Italia ha negato. Il presidente dell'Olivetti evita addirittura di parlare, scaramanticamente, degli impieci che si frappongono alla concessione concreta della licenza per la gestione del secondo servizio cellulare Gsm.

Sarà anche un'impressione sbagliata. Ma i rapporti tra il mondo imprenditoriale e il capo della Fininvest a Palazzo Chigi sembrano sempre più decisamente offuscati da un velo di sottile imbarazzo. Quando le parti non sono uguali il gioco è sleale. E come si fa a competere quando il tuo concorrente è il capo del governo e può da un momento all'altro varare un decreto per cambiare le regole? Il caso dei diritti d'autore, in questo senso, è illuminante. Il presidente del Consiglio ha un bel negare un interesse privato. Ma finché resterà azionista di controllo di un gruppo come la Mondadori, ogni sospetto su un suo interesse privato nella vicenda sarà più che legittimo.

Qualunque imprenditore che abbia relazioni con clienti o partner esteri conosce le critiche che in tutto il mondo si muovono al regime di commissione tra interessi privati e interessi pubblici instaurato dal padrone della Fininvest nel nostro paese. Il mondo dell'economia internazionale critica questa anomalia, e qualche volta apertamente ride di noi. E gli imprenditori misurano di persona quanto

**Il Washington Post: «Gual giudiziari anche per gli alleati di Berlusconi»**

Dopo il duro commento dell'«Herald Tribune», un altro autorevole quotidiano Usa interviene criticamente sulla politica italiana. «La rivoluzione dei giudici entra in una nuova fase, che potrebbe mettere in pericolo alcuni dei più stretti alleati di Berlusconi e suscitare nuovo allarme sul destino di quella che è la quinta potenza industriale». Così scriveva ieri il «Washington Post». In una corrispondenza da Milano il giornale riferisce che dopo 30 mesi dall'inizio dell'inchiesta «Mani pulite», i giudici di Milano stanno indagando sui dirigenti di alcune delle maggiori imprese del paese. «Il moltiplicarsi dei casi di corruzione - prosegue - potrebbe portare in autunno ad un nuovo conflitto tra magistratura ed esecutivo». Le inchieste dei giudici investiranno probabilmente anche la Fininvest - scrive il giornale - e potrebbero portare ad un nuovo braccio di ferro tra i giudici che hanno demolito la prima Repubblica e l'attuale primo ministro, che ha occupato il vuoto politico che si era creato, e vinto le elezioni di aprile».

questa situazione finisca per incidere sulla loro personale credibilità, se non addirittura sulla considerazione di cui godono tra i colleghi all'estero.

**Una nuova frattura**

La tempesta che ha investito la lira sembra aver provocato una nuova frattura. La crisi ha cambiato in pochi giorni la cornice di riferimento degli affari per tutte le imprese che hanno relazioni con i mercati internazionali. In molti casi, è vero, si è trattato di un vantaggio: dollaro basso e marco forte per molti hanno significato uno sconto sulle materie prime e una «manca» extra sui prezzi dei prodotti finiti. Ma la verità è che sono saltati tutti i budget, tutte le previsioni di bilancio. E a nessun imprenditore piace navigare a vista. Anche perché l'incapacità del governo di fronteggiare l'emergenza sul mercato dei cambi lascia aperta l'ipotesi di nuovi sconvolgimenti. E se domani il dollaro salisse e scendesse il marco?



Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli ad un convegno della Confindustria, l'anno scorso

# Bossi sta col Cavaliere e accusa i giornalisti

## Il Senator: «Mi ha telefonato, si è scusato e poi ha smentito»

Sfuma l'attesa visita di Berlusconi a Bossi in vacanza a Ponte di Legno. Il Senator non replica agli insulti del Cavaliere sfuggiti a Portofino e riportati dall'Indipendente. «Le parole non hanno mai ucciso nessuno...». E rivela che il capo del governo «si è già scusato per telefono, smentendo di aver mai pronunciato frasi oltraggiose». Poi attacca i giornalisti: «Non se ne trova uno sano, sono tutti legati ai poteri oscuri e alla vecchia partitocrazia».

DAL NOSTRO INVIATO  
**CARLO BRAMBILLA**

■ PONTE DI LEGNO. Arriva? Non arriva? Occhi puntati sulle nuvole che avvolgono Ponte di Legno... Chissà mai che dalla nebbia non sbuchi l'elicottero del presidente del Consiglio. Bossi da un paio di giorni ci scherza sopra, «magari prende l'aquilone», fatto sta che la vista di Berlusconi al buen retiro del segretario leghista sfu ma nel cattivo tempo. C'era già chi indicava la sede dell'incontro: la villetta dell'ex ministro dell'Interno democristiano «Gingio» Roggioni. Un altro faccia a faccia comunque avverrà entro la fine di agosto, forse in Sardegna la prossima settimana, forse ancora qui a Ponte di Legno. Dunque niente elicottero, ma qualcosa del capo del governo giunge comunque in alta Val Camonica: l'eco dei pesanti giudizi su Bossi, «parla come un ubriaco al bar», rilasciati a Portofino e puntualmente registrati da una cronista dell'Indipendente.

**Telefonate con Arcore**  
Il Senator ne è al corrente per-

ché lo stesso Berlusconi si è profuso in scuse telefoniche fin dalle 9 del mattino: «Umberto ho già smentito tutto, non ho mai pronunciato quelle frasi...», avrebbe detto pressappoco il Cavaliere. Costi quando nel pomeriggio Bossi si presenta al solito hotel Mirella, questa volta per un tuffo in piscina col fido Babbini, ha già pronto il perdono: «Berlusconi era preoccupato e mi ha bombardato di telefonate», rivela in una improvvisata conferenza stampa. Purtroppo il Senator non è al corrente che la polemica tra il direttore dell'Indipendente, Funari, e il Cavaliere non è finita. Il quotidiano non sembra voler accogliere la smentita e minaccia di rincarare la dose pubblicando altri leggicidi giudizi su Bossi pronunciati da Berlusconi e taciuti in prima battuta per carità di patria. Cosette del tipo: «Quello puzza e non si lava». «Oh la Madonna...», si lascia sfuggire Bossi informato dai giornalisti. Poi ci ride sopra: «Vorrà dire che sarà ve-

ro...così adesso vado a farmi un bagno in piscina. E comunque le parole non hanno mai ucciso nessuno, lo so bene». Niente da fare, Bossi ha deciso di fare il bravo.

**Battute sui giornalisti**

Non replica, non si scompone. La politica della mano tesa continua. Pur parlando di politica e programmi, il Senator sembra maggiormente impegnato ad allentare il clima ridanciano. Scherza sui suoi «muscoli da impiegato», provati dalle gite in bicicletta, si diverte a nominare alcuni cronisti presenti promuovendoli alle direzioni di Tg e giornali, insomma si ndaccia. Torna comunque sui rapporti con Berlusconi quando sottolinea per l'ennesima volta che «la Lega respingerà sempre l'ipotesi di sciogliere il polo della libertà nel partito unico». E aggiunge: «Io ho rischiato molto per l'identità del nostro movimento, ho rischiato fino al punto di perdere voti e consenso, solo contro tutti anche dentro la Lega». Così per Bossi «adesso viene il bello, aprendosi una stagione politica interessantissima». L'idea di Bossi è abbastanza semplice: «Nei prossimi anni - dice - tutte le forze politiche saranno acquisite al liberismo, nasceranno davvero due poli, uno conservatore e uno popolare, democratico e progressista. Per ora in campo ci sono due aquilotti implumi, ma questi diventeranno grandi aquile che spiegheranno le ali e porteranno l'Italia davvero in Occidente». La chiave di volta del passaggio

al nuovo resta il federalismo il punto più alto della democrazia. «A partire da questo momento - promette - parlerò solo di federalismo». Quindi conferma che anche Berlusconi sarebbe ormai conquistato alla causa federalista. Quindi si dilunga nell'indicare la Lega come il perno della politica italiana declassando in qualche modo la leadership di Berlusconi: «Chi ha la testa forte», dice sibillino, ecco allora Bossi lanciare la lega sul terreno delle cose concrete, dei grandi atti di governo. Annuncia per domani un summit ministeriale: «Torna qui Maroni e anche gli altri ministri, cercheremo di mettere a punto le basi di un convegno sullo sviluppo economico da tenersi entro il 15 di settembre». Decifrando Bossi, si tratta dell'avvio di una sorta di «operazione visibilità» dell'operato dei ministri leghisti. Una specie di serrate le file sulla strategia federalista: «Sì, perché nel federalismo c'è tutto, un sistema fiscale più equo, la trasparenza, la medicina che scongiura il ritorno al centralismo». L'altro fronte è quello dell'antitrust: «Lo faremo, lo faremo...La battaglia della Lega ha ormai costretto Berlusconi a spingersi in avanti». Detto questo, arriva tuttavia l'ennesimo allineamento a Berlusconi. Tema la stampa o meglio i giornalisti: «La categoria dei giornalisti - afferma Bossi - è un po' come quella dei manager, non se ne trova uno sano. Sono tutti legati ai poteri oscuri e alla vecchia partitocrazia». Amen

Il Polo si prepara alla resa dei conti con il mondo dell'informazione. Bordate contro l'Olivetti

# Gasparri: «Faremo i conti in tasca alle industrie»

Berlusconi smentisce le frasi su Agnelli, De Benedetti e i giornali, ma per il governo il fronte è caldo e lo dimostra un'intervista del sottosegretario Gasparri. L'esponente di An spara a zero sui grandi industriali e soprattutto De Benedetti, accusandoli di aver speculato sulla lira, di costare molto allo Stato, e di «remare contro» con i giornali. Gasparri annuncia un «antitrust» in materia. È l'annuncio di una resa dei conti. Ma la maggioranza sarà compatta?

■ ROMA. Il tema è sempre lo stesso: chi «rema contro» Berlusconi e il suo governo. L'obiettivo è quello messo a fuoco nelle ultime settimane: ossia la grande industria, che manovra i propri giornali contro il Cavaliere. La novità sta nei toni. Mentre da Portofino Berlusconi fa capire qualcosa del contrasto che lo oppone a Agnelli e De Benedetti, sia pure con frasi smentite, il sottosegretario Gasparri (Alleanza nazionale) sferra un attacco in grande stile contro i grandi indu-

striali (soprattutto il presidente dell'Olivetti) che costerebbero troppo allo stato. «Ora - afferma in un'intervista al quotidiano economico Mf - remano tutti contro, e probabilmente qualcuno di loro ha fatto anche i soldi: speculando sulla lira».

Un'opinione personale di Gasparri? Pare di no, se non altro perché l'invettiva del sottosegretario di Alleanza nazionale segue di pochi giorni l'attacco di Tarella, vicepresidente del consiglio, a quelli

che ha chiamato «poteri forti»: invisibili o poco trasparenti e tutti coalizzati contro Berlusconi. In quell'occasione Tarella metteva sullo stesso piano Csm, Corte Costituzionale, Ciampi, Bankitalia e altro ancora, ma uno degli obiettivi era Cuccia e Mediobanca (l'istituto che tra l'altro controlla le banche creditrici di Berlusconi). Il grande vecchio della finanza italiana era accusato di remare contro in combutta coi grandi gruppi industriali e veniva invitato a «non opporsi al nuovo».

L'attacco di Gasparri contro i grandi gruppi del paese sembra dunque annunciare una prossima resa dei conti o una richiesta di trattativa condotta da minacce. «È giunto il momento di fare i conti in tasca ai grandi industriali che passano il loro tempo a dare consigli di politica economica, per calcolare quanto sono costati fino ad oggi alla comunità pubblica». «I giornali - continua Gasparri - passino un po' di tempo a verificare per esempio quanto De Benedetti sia costa-

to allo stato italiano... mettano in fila tutti i provvedimenti per assorbire il personale in eccedenza dell'Olivetti. Aggiungano il favore fattogli con la legge sui registratori di cassa, ci mettano le telescriventi che giacciono inutilizzate al ministero delle poste. Vedranno che è costato migliaia di miliardi alla comunità pubblica». E in cambio di tutti questi favori, fa capire Gasparri, «i suoi giornali fanno il processo a un governo che non ha avuto nemmeno il tempo di fare tante cose». Ma ce n'è anche per gli altri: «Quasi tutti i grandi industriali - afferma Gasparri - si sono comportati così: Raul Gardini ha lasciato migliaia di miliardi di buco. I giornali di Agnelli attaccano il governo, ma dimenticano che i loro editori sono decenni che fanno politica e, peggio ancora, condizionano la politica italiana». Ed ecco la minaccia: «È venuto il momento - conclude - di tagliare questa stortura applicando a questi giornali una vera legge antitrust». Ecco dunque uno dei grandi temi, oltre quello economico, della ripresa. Se le op-

posizioni e, forse, la Lega si preparano a presentare le proprie proposte in tema di antitrust televisivo, Berlusconi e Alleanza nazionale si preparano a combattere una dura battaglia sul fronte dell'informazione, annunciando ritorsioni contro i gruppi che si ostinassero a «remare contro». L'irritazione mostrata dal Cavaliere negli ultimi giorni contro la stampa sarebbe dunque solo una spia di quello che potrà accadere in autunno, quando la maggioranza sarà chiamata allo sforzo di solidarietà effettiva per mettere a punto la manovra economica. L'altro ieri il ministro Costa aveva consigliato a Berlusconi un'intesa preventiva sulle misure da adottare proprio per evitare amare sorprese in parlamento. E tuttavia nel cosiddetto polo della libertà c'è molta riluttanza a fare fronte comune. Oltre alla Lega, che ha sempre rifiutato la proposta del partito unico della destra, lo stesso Costa afferma che il nuovo sistema elettorale «implica l'esistenza di poli contrapposti che non necessariamente si articolano su un solo partito». □ B.Mf.

**Il racconto dello specchio misterioso**  
di Walter Scott

**Illusioni & Fantasmì**  
Mercoledì 24 agosto in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ